

Zeitschrift: Museum Helveticum : schweizerische Zeitschrift für klassische Altertumswissenschaft = Revue suisse pour l'étude de l'antiquité classique = Rivista svizzera di filologia classica

Herausgeber: Schweizerische Vereinigung für Altertumswissenschaft

Band: 63 (2006)

Heft: 1

Artikel: Gli studi laerziani di Peter Von der Mühl

Autor: Dorandi, Tiziano

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-48684>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 19.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Gli studi laerziani di Peter Von der Mühl

Di Tiziano Dorandi, UPR 76 – CNRS Villejuif

Abstract: Dopo avere pubblicato (1922) gli scritti di Epicuro trasmessi nel X libro di Diogene Laerzio, Peter Von der Mühl aveva continuato a lavorare a una nuova edizione dell'insieme dei dieci libri delle *Vite dei filosofi*. Durante tutta la sua vita, lo studioso aveva collazionato i manoscritti, raccolto materiali e preparato una serie di abbozzi più o meno elaborati della sua futura edizione, ma non era riuscito a portare a termine quell'immenso progetto. Nel mio contributo ripercorro l'*iter in Laertium* del Von der Mühl e descrivo il suo inedito Nachlaß laerziano conservato nel Seminario di Filologia Classica dell'Università di Basilea.

Nel 1922, usciva nella prestigiosa «Bibliotheca Scriptorum Graecorum et Latinorum Teubneriana» il volumetto di Peter Von der Mühl, *Epicuri Epistulae tres et ratae sententiae a Laertio Diogene servatae. Accedit gnomologium epicureum Vaticanum*. Con questa edizione, il giovane Von der Mühl (1885–1970) si proponeva, nel pieno rispetto dell'autorevole predecessore, di rinnovare una parte sostanziale degli *Epicurea* di Hermann Usener (Lipsiae 1887), privi ancora dello *Gnomologium epicureum Vaticanum*, scoperto solo pochi mesi dopo la pubblicazione della raccolta. «Sed ne Useneri nobiles quosdam conatus tacerem etiam ubi plane abiciendi mihi quidem videbantur,» – scriveva Von der Mühl – «repugnavit ipsum consilium editionis meae, qua cum fundamentis a viro summo positis plane niteretur, tamen demonstrare volui, ad verba Epicuri recuperanda haud raro cum maiore cautione agendum esse» (III).

L'edizione era pronta già nel 1917: «absolveram editionem meam vere anni 1917» (VIII), ma la pubblicazione era stata ritardata probabilmente dagli eventi bellici (III), e la *Praefatio* è datata «Basileae mense Martio a. 1922» (X).

Fin da allora, l'interesse di Von der Mühl non era limitato ai soli scritti dottrinari di Epicuro, ma si estendeva al libro decimo nella sua globalità: «Hoc vero libenter concedo: cum maiorem partem libri decimi L. D. ederem, oportuisse totum edi ipsiusque Epicuri causa ea non praeterire quae Diogenes de eo eiusque doctrina conscripsit» (III).

Negli stessi anni maturava anche il progetto più ambizioso di una edizione dell'insieme dei dieci libri delle *Vite e opinioni dei filosofi* di Diogene Laerzio: «Sed de codicibus Laertii Diogenis ... fusius hic tractare mihi non est in animo; id potius ad totius operis editionem, quae a me paratur, pertinet» (IV). Purtroppo l'attività editoriale laerziana di Von der Mühl si limitò a questi pochi capitoli della *Vita di Epicuro* e a una serie di articoli, pubblicati con maggiore frequenza negli anni cinquanta e sessanta del secolo scorso. Fino all'estrema

vecchiaia, lo studioso non abbandonò tuttavia il progetto. Ne è prova concreta l'imponente Nachlaß laerziano conservato nel Seminar für Klassische Philologie dell'Università di Basilea, dove Von Der Mühl esercitò il suo magistero universitario dal 1917 al 1952.

Grazie all'infinita disponibilità e all'estrema comprensione della Professoressa Henriette Harich-Schwarzbauer e del Professore Anton Bierl, per la prima volta ho potuto utilizzare questo prezioso materiale nel suo insieme in vista della preparazione di una nuova edizione delle *Vite* laerziane. La lettura delle centinaia di pagine del Nachlaß mostra in maniera evidente il lavoro continuo del Von der Mühl su tutti e dieci i libri di Diogene; è possibile come agli archeologi, effettuare quasi una ricerca stratigrafica che dà risultati assai importanti non solo per quanto riguarda il metodo di lavoro dello studioso, ma anche la *constitutio textus* e l'interpretazione di diversi passi difficili o oscuri dell'opera di Diogene.

È per rendere omaggio alla veneranda memoria di Peter Von der Mühl e fare sì che tanta fatica non rimanga per sempre avvolta nell'oblio che ho accettato l'invito dei Colleghi di Basilea a ripercorrere l'*iter in Laertium*, purtroppo interrotto, del grande filologo svizzero. Non ho bisogno di insistere sul fatto che solo dalla lettura degli apparati della mia prossima edizione, sarà possibile rivalutare appieno il contributo prezioso delle ricerche di Von der Mühl e rendergli infine il posto che merita nella storia degli studi laerziani.

Dopo avere ottenuto il dottorato a Göttingen con una dissertazione intitolata *De Aristotelis Ethicorum Eudemiorum auctoritate* (Göttingae 1909) diretta da Eduard Schwartz, Von der Mühl, dall'autunno 1909 al mese di maggio 1910, viaggia in Italia (Firenze e Roma) e successivamente a Parigi al fine di collazionare manoscritti di Diogene Laerzio in vista di un lavoro di Habilitation in Filologia Classica¹. L'Habilitationsschrift, intitolata *Die älteste Überlieferung des Diogenes Laertios*, venne presentata alla Philosophische Fakultät dell'Università di Zurigo nell'autunno 1913, ma è rimasta purtroppo inedita². Alla scelta del soggetto non dovette essere estraneo, ancora una volta, il suo Doktorvater di Göttingen, autore del magistrale articolo «Diogenes Laertios» per la *Realencyclopädie* di Pauly e Wissowa³.

Non si deve nemmeno trascurare il fatto che l'interesse per Diogene Laerzio non era estraneo alla famiglia di Peter Von der Mühl. Qualche anno prima (1907), suo fratello Fritz (1883–1942)⁴, aveva partecipato all'edizione del terzo

1 Traggio queste notizie dal *Vorwort* di B. Wyss alle *Ausgewählte kleine Schriften* di P. Von der Mühl (Basel 1976) VII–VIII (citato come *Kl. Schriften*).

2 Vedi il *Vorwort* di Wyss a *Kl. Schriften* IX–X.

3 Cf. E. Schwartz, «Diogenes Laertios», *RE* 5. 1 (1903) 738–763 (= *Griechische Geschichtschreiber*, Leipzig 1957, 453–491).

4 Cf. P. V. d. Mühl, *Zur Erinnerung an Herrn Dr. phil. Fritz Von der Mühl*, *11. 2. 1883–†15. 5. 1942 (Personalien, Privatdruck 1942, 1–3): *Non vidi*.

libro delle *Vite* (*Vita di Platone*) curata da un gruppo di giovani filologi di Basilea⁵, certo non impeccabile, ma pur sempre utile nonostante le critiche impiegate di Wilamowitz⁶.

Il nome del fratello maggiore ricorre due volte nella *Praefatio* all'edizione dei testi di Epicuro: «Libros manuscriptos, quorum usu memoria Laertii D. nititur, partim fratris auxilio adiutus denuo contuli, gravissimos quosque iterum vel ter pertractans» (IV) e «Gratias denique ago humanae diligentiae Iacobi Wackernagel et Friderici Von der Mühl fratris, qui me in plagulis corrigendis adiuverunt» (X).

Nell'impossibilità di avere accesso all'inedita *Habilitationsschrift*⁷, si può avere una idea del metodo e dei criteri che Von der Mühl avrebbe applicato alla sua edizione delle *Vite* nonché della sua ricostruzione della storia del testo di quell'opera attraverso la lettura della *Praefatio* all'edizione degli *Epicurea*⁸.

Von der Mühl fonda la sua nuova edizione sui tre *codices integri* più antichi (**B**: Neapolitanus III B 29, sec. XII; **P**: Parisinus gr. 1759, sec. XIV *in.*; **F**: Laurentianus 69. 13, sec. XIII). Tra questi, egli dà la preferenza a **B**⁹. **P** è un manoscritto importante, «eiusdem stirpis alteri familiae praeest» (IV), la cui lezione originaria è stata spesso corrotta dall'intervento di almeno due correttori: **P**² («ex libro eidem familiae cognato originem ducit») e **P**³ («exemplar iam inter vulgatos vilesque libros quaerendum est»). La lezione originaria di **P** è possibile recuperare grazie all'apporto di tre dei suoi apografi, copiati in tempi diversi prima che il modello fosse deturpato: **Co** (Constantinopolitanus veteris serail 80 [olim 48], sec. XIV vel XV, utilizzato per la prima volta), **W** (Vaticanus gr. 140, sec. XIV, utilizzato per la prima volta) e **Q** (Parisinus gr. 1758, sec. XV)¹⁰. **F** è un codice fortemente influenzato dalla vulgata, le cui lezioni solo apparentemente migliori, sono per lo più frutto di congettura; non manca comunque di

5 *Diogenis Laertii Vita Platonis*, rec. H. Breitenbach, Fr. Buddenhagen, A. Debrunner, Fr. Von der Mühl. Sonderabdruck aus *Juvenes dum sumus*. Aufsätze zur klassischen Altertumswissenschaft der 49. Versammlung Deutscher Philologen und Schulmänner dargebracht von Mitgliedern des Basler klassisch-philologischen Seminars aus den Jahren 1901–1907 (Basel 1907).

6 U. v. Wilamowitz-Moellendorf, *Platon* 1 (Berlin 1919, 1920²) 5–6.

7 Grazie alla cortese amabilità della Dottoressa Laura Gemelli Marciano ho fatto ricercare l'*Habilitationsschrift* nelle biblioteche di Zürich, ma senza risultati positivi.

8 Non esprimo giudizi di merito sulla validità o meno dei risultati raggiunti dallo studioso. Segnalo comunque nelle note qualche titolo bibliografico dove singoli manoscritti o le relazioni fra più testimoni sono studiate alla luce delle più recenti acquisizioni. Per una presentazione moderna della storia del testo delle *Vite*, vedi D. Knoepfler, *La Vie de Ménédème d'Érétrie de Diogène Laërce. Contribution à l'histoire et à la critique du texte des Vies des philosophes* (Basel 1991), le cui conclusioni ho sintetizzato nell'Introduzione al volume collettivo diretto da Marie-Odile Goulet-Cazé, *Diogène Laërce, Vies et doctrines des philosophes illustres* (Paris 1999) 33–39.

9 Cf. T. Dorandi, *Remarques sur le Neapolitanus III B 29 (B) et sur la composition des Vies des philosophes de Diogène Laërce*, «RHT» 32 (2002) 1–23.

10 **P** e i suoi apografi hanno fatto l'oggetto dell'accurata ricerca di Giuseppina Donzelli, *I codici P Q W Co H I E Y Jb nella tradizione di Diogene Laerzio*, «SIFC» n.s. 32 (1960) 156–199.

qualche buona lezione. La vulgata trova la sua massima espressione nell'*editio princeps* (f: Frobeniana, Basileae 1533) fondata su un *codex recentior* di pessima qualità (Z: Raudnitzianus Lobkowicensis VI F. c. 38, sec. XV *ex.*), già sottoposto a correzione (Z³), che Von der Mühl collazionò sull'originale per la prima volta (V n. 1)¹¹. Con questo codice e con il terzo correttore di P (P³), F si accorda sovente in errore; un dato di fatto che portò lo studioso a svalutare in maniera sistematica le lezioni di quest'ultimo testimone: «In ea re iudicanda Usenerus et ceteri viri docti aliquando errare mihi videntur» (V).

Le lezioni di altri codici recensiori (utilizzati da Usener): T (Urbinas gr. 109, sec. XV), D (Neapolitanus III B 28, sec. XV), G (Laurentianus 69. 28, sec. XV) e H (Laurentianus 69. 35, *ca.* 1400) e della traduzione latina di Ambrogio Traversari, Von der Mühl riferisce di tanto in tanto, ma non in maniera sistematica, «vix genuinam memoriam in eis inesse iudicans» (V)¹².

Una novità importante è l'utilizzazione sistematica della tradizione degli *excerpta byzantina*, trasmessi da Φ (Vaticanus gr. 96, sec. XIII vel XIV¹³) e dai suoi discendenti¹⁴. Questo manoscritto, segnalato per la prima volta dal Martini pochi anni prima¹⁵, contiene due epitomi delle *Vite* che Von der Mühl fa risalire all'epoca e al *milieu* culturale di Costantino Porfirogeneto (905–959) e attribuisce a un unico autore: «Idem fuit auctor, qui et Hesychium finxit et Diogenem ita excerpavit, ut primum δόξας philosophorum, deinde vitas apophthegmata compilaret, sed iam quae antea Hesychio vindicaverat, omitteret» (V). La fiducia dello studioso nelle lezioni di questo antico testimone è tuttavia limitata: «Si vero expectas, te ex testimonio perantiquo praeclara quaedam lucratum, falleris; nam pauca sunt, etsi haud desunt quae bona possidet; plurima aut libere refinxit aut neglexit. Neque cum uni vel compluribus ex integris auxilio venit, oppositos semper sustinere valet; tum solet superare cum optimo cuique integrorum accedit; inter genera codicum vacillat» (VI)¹⁶.

Se passiamo a una analisi dell'edizione dei testi di Epicuro, appare subito evidente che Von der Mühl è particolarmente cauto, in una forma di benefica reazione all'eccessiva spigliatezza congetturale di Usener. L'apparato è ricco e tiene conto anche, seppure parzialmente, della tradizione vulgata: «Neque nesciebam», scrive con piena consapevolezza lo studioso, «fore qui reprehensuri sint quod codices lectiones quas inutiles appellabunt, commemoraverim, multis

11 Cf. Giuseppina Donzelli, *De Diogenis Laertii editione quae princeps vocatur eiusque cum codice Lobkowiciano (Z) cognatione*, «Maia» 10 (1958) 317–323 e Knoepfler, *op. cit.* [n. 8], 44–47.

12 Giuseppina Donzelli, *Per una edizione critica di Diogene Laerzio. I codici VUDGS*, «BollCl» 8 (1960) 93–132.

13 La data del manoscritto è più antica e scende fino al sec. XII. Vedi *infra*, n. 16.

14 Cf. A. Biedl, *Zur Textgeschichte des Laertios Diogenes. Das grosse Exzerpt Φ* (Città del Vaticano 1955).

15 Vedi E. Martini, *Analecta Laertiana. Pars secunda*, «Leipziger Studien zur class. Philol.» 20 (1902) 145–166.

16 Ho riesaminato la tradizione degli *excerpta byzantina* in un articolo di prossima pubblicazione su «Segno e Testo» 5 (2007).

sane quales in Useneri adnotatione critica legimus repressis; sed quia vulgata quam dicimus scriptura, quae inde ab editione Frobeniana Laertii Diogenis viguit vel Usenero hic illic imposuit, eius vitia et damna illustrare debui neque paenitet me facti ... Atque nimium in his dare quam parum malui» (III)¹⁷.

L'edizione venne accolta con favore dagli studiosi contemporanei, e il giudizio non è mutato con le generazioni successive¹⁸.

«Lavoro meditato, coscienziioso, che rappresenta un effettivo progresso rispetto alla precedente edizione dell'Usener» la considera il Tescari (107).

Il Bignone è ancora più generoso: «Una prima lode devo tribuire all'A. ed è d'avere costituito il suo apparato critico in modo più ricco e diverso da quanto oggi si suole» (179), «altra lode che devo fare all'A. è di avere ricollazionati i codici di D.L.»; «l'autore procedette con acume e molta dottrina alla sua recensione» (180); «all'A. va data molta lode per la dottrina, l'acume e la cura amorosa, onde curò questa edizione che è indispensabile agli studiosi e che segna una sua valida orma nella storia del testo epicureo» (183). Non mancano comunque dubbi e dissensi a proposito della costituzione del testo di certi passi assai mal tramandati e del difficile compito di distinguere e sceverare dal testo genuino di Epicuro glossemi e scolii. In questo ultimo caso, Bignone sottolinea che Von der Mühl ne ha presupposti troppi soprattutto nelle due ultime lettere e nelle *Massime capitali*: «è questo un metodo pericoloso, anzitutto perché non si comprende bene il diverso criterio adottato rispetto a queste operette che appartengono alla stessa tradizione manoscritta: in secondo luogo perché è facile lasciarsi trasportare da esso a considerare come glosse frammentarie o corrotte quelle parole che nel testo vanno corrette e dare così un testo insoddisfacente» (181).

Elogi non mancano neppure nella minuziosa analisi critica del Philippson, accompagnata da una generosa discussione di numerosi passi controversi con nuove proposte testuali e esegetiche (col. 1096–1100), fondate anche sulla sua immensa esperienza di lettore dei testi epicurei conservati dai papiri di Ercolano: «Eine dankenswerte Gabe, die uns der bekannte Basler Gelehrte beschert, um so mehr, als sie nur eine Kostprobe ist!» (1092); Von der Mühl è «der rechte Mann» per portare a termine l'edizione dell'intera opera di Diogene, che Philippson troppo ottimisticamente crede già pronta («er hat eine kritische Ausgabe des Gesamtwerkes fertig in Händen»: 1092). «In der Gestaltung des Textes teilt er mit Recht das Bestreben der Neueren, besonders Bignones gegenüber Usener, die Überlieferung nur in Notfällen anzutasten. Vielleicht hätte er darin noch weiter gehen können. Nach meiner Ansicht soll man sie nur

17 Un errore di latino è rilevato da Tescari (*art. cit. infra*, n. 18) 111.

18 Vedi le recensioni di W. A. Heidel, «CPh» 18 (1923) 287–288; R. D. Hicks, «CR» 37 (1923) 133–134; R. Philippson, «BPhW» 43 (1923) 1092–1110; A. Delatte, «RPh» 47 (1923) 164; E. Bignone, «BFC» 30 (1923/1924) 179–183; J. M. Fraenkel, «MPh» 31 (1924) 113–114; O. Tescari, «RFIC» 52 (1924) 107–111; C. Fries, «AGPh» 36 (1924) 160; H. von Arnim, «DLZ» 46 (1926) 1515; H. L. Ebeling, «AJPh» 49 (1928) 399.

verändern, wenn sprachliche oder sachliche Gründe dazu zwingen . . . In vielen Fällen ist natürlich bei einem so verderbten Texte die Überlieferung nicht haltbar und hat sich M. nicht gescheut, fremde oder eigene Vermutungen einzusetzen; besonders ist er in der Annahme von Lücken über Usener hinausgegangen. Aber auch hier muß man daran festhalten, nur Ausfall anzunehmen, wo der Wortlaut unverständlich oder falsch ist, wo eingedrungene Scholien die Verdrängung des Ursprünglichen nahelegen oder der Text sich so ergänzen läßt, daß der Ausfall verständlich wird. Daß in allen solchen Fällen das Urteil verschieden ausfallen kann, ist selbstverständlich. Öfters begnügt sich M., eine Verderbnis festzustellen, wenn weder er noch ein anderer ihm das Richtige gefunden zu haben scheint. Seine Hoffnung, daß einige seiner neuen Vorschläge Billigung finden werden, ist sicher berechtigt, nicht minder die, daß seine Ausgabe Anregung zu anderen geben würde» (1095–1096). Ho citato per intero questo lungo brano perché non solo rende il dovuto merito all'edizione di Von der Mühl e ai suoi criteri ecdotici, ma anche perché contiene una serie di osservazioni di carattere generale nelle quali il *futurus editor* delle *Vite laerziane* troverà utili indicazioni di metodo.

Cyrrill Bailey¹⁹, dopo aver sottolineato che conobbe l'edizione di Von der Mühl solo dopo che aveva praticamente completato il suo lavoro, ne elogia la precisa collazione dei manoscritti e dichiara: «The editor also appears to me to use very sound judgement as between readings and conjectures and to have established a good text, with which I am happy to find myself in general agreement» (14).

Tra gli studiosi più recenti mi limito a citare i giudizi di Diano²⁰ («laudeque digna extitit editio Muehlly, quae et certiore codicum nititur recensione et magis sobriam cautioremque legendi et emendandi rationem prae se fert» 1–2) e di Arrighetti²¹ («L'importanza dell'edizione del Von der Muehl sta dunque non solo nell'amplissimo, accurato riesame di tutta la tradizione laerziana e nell'ampia testimonianza di questo lavoro data nell'esteso apparato critico, ma nella maggiore prudenza e, direi, consapevolezza con cui viene considerato il problema della διόρθωσις del testo, tanto che questa edizione ha potuto servire di base a tutte le ricerche susseguite su problemi e testi epicurei» XVIII). Né diversa, pur se a partire da principi ecdotici assai più personali, è la posizione del gruppo di ricercatori che hanno lavorato su Epicuro sotto la guida di Jean Bollack²².

19 *Epicurus. The Extant Remains. With Short Critical Apparatus, Translation and Notes* by C. Bailey (Oxford 1926).

20 *Epicuri Ethica* ed. adnot. instr. C. Diano (Firenze 1946). Una riproduzione anastatica con aggiunte è uscita a Firenze nel 1974 con il titolo *Epicuri Ethica et Epistulae*.

21 *Epicuro. Opere*. A cura di G. Arrighetti (Torino 1960, 1973²). Cito dalla seconda edizione.

22 J. Bollack, Mayotte Bollack, H. Wismann, *La lettre d'Épicure* (Paris 1971) 45. Vedi anche J. Bollack, *La pensée du plaisir. Épicure: textes moraux, commentaires* (Paris 1975) 11–12 et J. Bollack-A. Laks, *Épicure à Pythoclès* (Lille 1978) 63–64.

Messa a parte la *Habilitationschrift* del 1913, negli anni precedenti la pubblicazione delle *Epicuri Epistulae*, Von der Mühl aveva già rivolto una qualche attenzione all'opera di Diogene Laerzio, in particolare al libro decimo. Ne sono un esempio concreto l'articolo *Epikurs Κύρια δόξαι und Demokrit*, uscito nella *Festgabe A. Kaegi*²³, nonché le recensioni della traduzione tedesca della *Vita Epicuri* curata da A. Kochalsky, *Das Leben und die Lehre Epikurs. Diogenes Laertius Buch X. Übersetzt und mit kritischen Bemerkungen versehen* (Leipzig 1914)²⁴ e di quella dei primi sei libri delle *Vite* preparata da Anna Kolle, *Titanen und Philosophen nach Diogenes Laertius, mit einer Komposition von Adam Soltys* (Charlottenburg 1916)²⁵.

Nell'articolo *Epikurs Κύρια δόξαι und Demokrit*, Von der Mühl si propone di chiarire «positiv Epikurs Autorschaft und den Zweck der Schrift» (173 = 372)²⁶. Le Κύρια δόξαι non sono una tarda compilazione eseguita all'interno del Giardino (Usener). Per quanto riguarda il genere letterario, se si tiene conto degli stretti legami fra l'opera e il pensiero di Epicuro e Democrito, «möchten wir nun auch die Κύρια δόξαι an die demokriteische Art anknüpfen» (175 = 374), e indicare il loro modello nello scritto attribuito al filosofo di Abdera intitolato Ὑποθήκαι, probabilmente una raccolta di sentenze²⁷.

Per più di trenta anni, dal 1922 al 1955, Von der Mühl non pubblica niente sulle *Vite* laerziane, ma non possiamo escludere recisamente che un lavoro latente, seppure con ritmi spesso ridotti, continuasse. Abbiamo notizia, per esempio, di almeno un corso universitario consacrato a Diogene Laerzio: la lettura della *Vita di Menedemo* nel semestre d'inverno 1953/1954. Se ne conservano una serie di appunti e la traduzione tedesca del testo greco²⁸.

Dal 1955 e fino a pochi anni prima della morte, lo studioso riprese con alacrità il progetto di edizione. Ne sono testimonianza i diversi articoli su temi o

23 (Frauenfeld 1919) 172–178 = *Kl. Schriften* 371–377 (con qualche piccola correzione).

24 Vedi «BPhW» 36 (1916) 235–238.

25 Vedi «BPhW» 38 (1918) 97–99.

26 I rimandi sono sempre fatti indicando per prima la paginazione dell'articolo originale seguita da quella delle *Kl. Schriften*.

27 Questa ipotesi non convinse Philippson («BPhW» 1923, *art. cit.* [n. 18], 1094–1095), che espresse forti dubbi anche sulla paternità democritea delle Ὑποθήκαι nell'articolo *Demokrits Sittensprüche*, «Hermes» 59 (1924) 369–419. Il dibattito sulla autenticità e il genere letterario delle Κύρια δόξαι ha continuato nei decenni successivi. Per una prima orientazione, vedi W. Schmid, «Epikur», *RAC* 5 (1961) 695–696 (= *Epicuro e l'Epicureismo cristiano*, Brescia 1984, 32–33). Più di recente, l'autenticità dello scritto ha ribadito V. E. Alfieri, *Le Massime capitali di Epicuro*, «Bollettino di Storia della Filosofia Università di Lecce» 6 (1978) 17–26. Per un inquadramento della letteratura «gnomologica» epicurea, mi sia consentito di rimandare al mio articolo *Aspetti della tradizione 'gnomologica' di Epicuro e degli Epicurei*, in Maria-Serena Funghi, *Aspetti di letteratura gnomica nel mondo antico* 2 (Firenze 2004) 271–288. Sulle Ὑποθήκαι attribuite a Democrito, si veda il contributo recente di J. Gerlach, «Nova Democritea»? *Eine Nachlese aus Resten vorstobäanischer Gnomentradition in Byzantinischen Spruchsammlungen*, ivi, 443–466.

28 Vedi Knoepfler, *op. cit.* [n. 8], 161.

luoghi laerziani che analizzerò nelle pagine che seguono nonché l'imponente Nachlaß, i cui dati vennero messi a disposizione degli studiosi, fin dagli inizi del XX secolo, dallo stesso Von der Mühl e, dopo la sua scomparsa, dai suoi legatari²⁹. Con il passare degli anni, egli ridusse poco a poco l'estensione del suo progetto editoriale (limitandolo, a quanto sembra, al solo libro sesto), fino a rinunciarvi definitivamente. Alla fine del primo e unico tomo del *Favorin von Arelate* di E. Mensching³⁰, nelle pagine che contengono la presentazione del programma editoriale della Collana «Texte und Kommentare» (pubblicata da De Gruyter), leggiamo annunciato («Folgende Bände sind geplant») un *Diogenes Laertios, das sechste Buch (Die Kyniker)*, herausgegeben und übersetzt von Peter Von der Mühl³¹; annuncio che non ritroviamo più, tre anni più tardi, alla fine del volume successivo della Collana, l'*Eudoxos von Knidos* di F. Lasserre³².

Prima di passare a una descrizione seppure sommaria del Nachlaß, vorrei continuare la mia presentazione degli studi laerziani del Von der Mühl con una rassegna dei articoli laerziani usciti tra il 1955 e il 1966.

Il primo articolo (*Basilius und der letzte Brief Epikurs*³³) ha come punto di partenza un testo famoso di Epicuro, conservato nella *Vita Epicuri* (10,22): l'*epistula supremorum dierum* di Epicuro. Von der Mühl ne rintraccia un'eco nell'undicesima lettera di Basilio Magno. La lettera di Epicuro, conosciuta anche in una traduzione latina di Cicerone, era indirizzata a Idomeneo (Diogene Laerzio) o a Ermarco (Cicerone). Lo studioso ribadisce che il destinatario era Idomeneo, nega la possibilità che Epicuro ne avesse spedite più copie a destinatari diversi. Grazie al parallelismo con il testo di Basilio (ἀγία ἡμέρα e τελεία ἑορτή) conferma infine il fondamento della congettura τελευταίαν di Davies per τελευτώντες dei manoscritti, all'inizio della lettera³⁴.

Nel contributo *Die Gedichte des Philosophen Arkesilaos*, pubblicato negli *Studi U. E. Paoli*³⁵, vengono presi in considerazione i due epigrammi che Dio-

29 Ai titoli opportunamente segnalati nel *Verzeichnis der gedruckten Schriften Peter Von der Mühl* redatto da Thomas Gelzer alla fine delle *Kl. Schriften* 555–564 (agli anni 1911, 1912, 1944, 1952, 1963 e 1972) possiamo aggiungere almeno: A. Städele, *Die Briefe des Pythagoras und der Pythagoreer* (Meisenheim am Glan 1980) 7, 353–354; *Supplementum Hellenisticum* (Berolini et Novi Eboraci 1983) X n.*; *Poetae Comici Graeci* ed. R. Kassel et C. Austin 4 (Berolini et Novi Eboraci 1983) VIII e Knoepfler, *op. cit.* [n. 8], 10 e 160–161.

30 (Berlin 1963) 168.

31 A questa fase del lavoro rimonta probabilmente la «redazione d» del libro sesto rivista da F. Heinemann e la traduzione tedesca conservate nel Nachlaß (vedi *infra*, p. 14).

32 (Berlin 1966) 300.

33 «MH» 12 (1955) 47–49 = *Kl. Schriften* 382–385.

34 Cf. A. Angeli, *I frammenti di Idomeneo di Lampsaco*, «Cronache Ercolanesi» 11 (1981) 91–92. La correzione τελευταίαν non ha convinto A. Laks, *Édition critique et commentée de la Vie d'Épicure dans Diogène Laërce*, in *Études sur l'épicurisme antique* (Lille 1976) 91.

35 (Firenze 1955) 717–724 = *Kl. Schriften* 276–285.

gene Laerzio (4,30–31) attribuisce a Arcesilao. Dopo avere ribadito che la fonte di Diogene non può essere Antigono di Caristo, Von der Mühl presenta una nuova edizione dei due testi accompagnata da un sostanziale commentario. Già nella frase che introduce i due brevi componimenti poetici, il filologo difende a ragione il plurale ἐπιγράμματα dei manoscritti contro Cobet. Il primo epigramma, incompleto (Wilamowitz), è dedicato a Attalo Filetero, padre di Attalo I di Pergamo. Per il testo del secondo epigramma, Von der Mühl sostiene che la lezione dei manoscritti Εὐδάμου e Εὐδαμος non deve essere corretta in Εὐγάμου e Εὐγάμος (Wilamowitz), e che il patronimico di Menodoro è giustamente Καδανάδη (trasmesso da **BP**); propone infine di identificare questo Menodoro e ne spiega il qualificativo di πενέστης. Una analisi dell'αἶνος (uguali sono le vie conducono all'Ade) contenuto nel distico finale completa lo studio³⁶.

Dopo un silenzio di qualche anno, Von der Mühl ritorna a Diogene indagando con finezza i versi del poeta Antagora di Rodi citati nella *Vita* di Cratete (4,21) e in quella di Crantore (4,26): *Zu den Gedichten des Antagoras von Rhodos*³⁷. Il primo testo è un epitafio per il sepolcro comune di Cratete e Polemone; nell'ultimo verso, il filologo di Basilea propone di correggere πειθόμενος dei manoscritti in πειθομένους³⁸. Il secondo poema brevemente considerato è il famoso «Inno a Eros», nel cui penultimo verso congettura felicemente τοῖς ἴσα per τοῖς σὺ dei *recentiores* e delle edizioni³⁹.

L'articolo *Zwei alte Stoiker: Zuname und Herkunft (1. Apollodoros aus Seleukeia am Tigris, 2. Herillos aus Kalchedon)* è dedicato a F. Wehrli per il suo sessantesimo compleanno⁴⁰. Nella prima parte, Von der Mühl si concentra sull'Apollodoro autore di una *Fisica* che Diogene cita all'inizio della dossografia stoica del settimo libro delle *Vite* (7,39). Lo studioso non è convinto dalla congettura Ἀπολλώδορος καὶ Σύλλος proposta da T. Aldobrandini (1594) sul fondamento di un luogo parallelo (corrotto) di Cicerone (*Nat. deor.* 1,93). Un riesame della tradizione manoscritta di Diogene lo porta a difendere con buoni argomenti la lezione Ἀπολλώδορος ὁ ἔφηλος della seconda mano di **B** (ἔφηλος è facile correzione dell'itacismo ἔφιλος dell'archetipo): ἔφηλος è un aggettivo che si riferisce a Apollodoro da intendere «con le efelidi nell'iride». Questo Apollodoro altro non è che Apollodoro di Seleucia, allievo di Diogene

36 Il secondo epigramma è stato rivisitato da P. Herrmann, *Epigraphische Notizen 13*. ἱερὴ Θυσία – ein Nachtrag, «Epigrafica Anatolica» 25 (1995) 103–105 e Chr. Mileta, *Menodoros: Einer der ΛΑΟΙ von Thyateira? Überlegungen zu einem Epigramm des Arkesilaos*, «Epigrafica Anatolica» 31 (1999) 181–185.

37 «MH» 19 (1962) 28–32 = *Kl. Schriften* 289–294.

38 La correzione non è necessaria: vedi E. Livrea, *Teeteto, Antagora e Callimaco*, «SIFC» 82 (1989) 28 n. 12.

39 Per una rilettura di questi versi, vedi Livrea, *Teeteto, Antagora e Callimaco*, art. cit. [n. 38], 24–31, in particolare 26–30.

40 «MH» 20 (1963) 1–9 = *Kl. Schriften* 359–370.

di Babilonia, di cui Diogene Laerzio scrisse una biografia nella sezione finale, perduta, del libro settimo⁴¹.

La seconda parte dell'articolo, è dedicata all'origine geografica del filosofo stoico Erillo (7,37 e 165). Un riesame della tradizione manoscritta consente ancora una volta allo studioso di liberare il testo di Diogene da un errore grossolano. La patria di Erillo era Calcedonia (Χαλκηδόνιος) e non Cartagine (Καρχηδόνιος). L'unico filosofo di origine cartaginese che Diogene conobbe era dunque Clitomaco⁴².

Nella breve nota intitolata *Eine Lücke im Bericht über Demokrits Lehre vom Kriterion bei Diogenes Laertios*⁴³, Von der Mühl esamina un passo di difficile comprensione nella dossografia democritea sul κριτήριον (9,106). Nessuna delle congetture precedenti è a suo avviso soddisfacente. Il confronto con alcuni passi paralleli di Sesto Empirico può rivelarsi utile per emendare il testo deturpato da una lacuna, che lo studioso propone di sanare così: Δημόκριτος δὲ μηδὲν εἶναι τῶν φαινόμενων (λέγει (κριτήριον)· οἱ δὲ ἀπὸ τῆς Στοᾶς καὶ τοῦ Περιπάτου τὰ μὲν εἶναι τῶν φαινόμενων) τὰ δὲ μὴ εἶναι⁴⁴.

Una risposta alla spinosa questione di quali furono i motivi che portarono a annoverare Biante fra i Sette sapienti è possibile dare se ritorniamo alla lezione dei più autorevoli manoscritti di Diogene Laerzio (1,84)⁴⁵. La fama di Biante non fu legata alla sua attività di giudice, ma a quella di interprete coscienzioso e capace delle leggi. La falsa interpretazione è nata dall'erronea congettura κρίων in un verso del poeta elegiaco Demodoco che l'*editio Frobeniana* aveva recuperato nel suo modello manoscritto (**Z**³). La lezione corretta è τίνων di **B**¹ e **P**¹, come aveva già messo in evidenza il Diels, rimasto purtroppo senza ascolto. Una serie di osservazioni sul testo del verso di Ipponatte che accompagna la citazione di Demodoco, completano l'articolo⁴⁶.

Lo studio *Zum Wortlaut der zehnten der Κύρια Δόξαι Epikurs*⁴⁷, contiene δευτέραι φροντίδες sulla costituzione del testo della decima *Massima capitale* di Epicuro (D. L. 10,142), fondate su una rivalutazione della tradizione di Diogene di Enoanda (fr. 33 Smith). Il testo dell'inizio della massima deve essere così restituito: εἰ τὰ ποιητικὰ τῶν περὶ τοὺς ἀσώτους ἡδονῶν ἔλυσεν τοὺς φόβους τῆς διανοίας τοὺς τε περὶ μετεώρων καὶ θανάτου [καὶ ἀλγηδόνων] (del.

41 La questione dell'identità del filosofo è stata ripresa da Marie-Odile Goulet-Cazé, *Les Kynika du stoïcisme* (Stuttgart 2003) 137–140.

42 Cf. O. Masson, «Revue de Philologie» 68 (1994) 236–237 = *Onomastica Graeca Selecta* 3 (Genève 2000) 223–224.

43 «Philologus» 107 (1963) 130–131 = *Kl. Schriften* 386–387.

44 Marcovich [*infra*, n. 56], approvato da J. Barnes, «CR» 52 (2002) 11, accetta la lezione di Φ τὰ μὲν per μηδὲν che conferma una congettura di J. J. Reiske resa nota da H. Diels, *Reiskii animadversiones in Laertium Diogenem*, «Hermes» 24 (1889) 324.

45 *Was war Bias von Priene?*, «MH» 22 (1965) 178–180 = *Kl. Schriften* 347–350.

46 Per il verso di Demodoco, cf. B. Gentili «Gnomon» 52 (1980) 98. Per quello di Ipponatte, *Hipponax. Testimonia et fragmenta* ed. H. Degani (Stuttgartiae et Lipsiae 1991) 35 (*ad fr.* 12).

47 «MH» 22 (1965) 229–231 = *Kl. Schriften* 378–381.

VdM), ἔτι τε τὸ πέρας τῶν ἐπιθυμιῶν (καὶ τῶν ἀλγηδόνων) (suppl. Diog. Oen.) ἐδίδασκεν, οὐκ ἂν ποτε εἴχομεν κτλ.⁴⁸

Diogene Laerzio dedica la sua opera a una signora fortemente interessata allo studio della filosofia platonica (3,47. Cf. 10,29). Il senso di questa dedica sembra sia sfuggito a tutti gli interpreti. Un'analisi del contesto in cui essa si colloca, porta Von der Mühl (Was Diogenes Laertios der Dame, der er sein Buch widmen will, ankündigt)⁴⁹ a supporre che la dedica quale la leggiamo oggi sia il frutto dell'inserzione nel testo di una nota marginale (dello stesso Diogene) al momento della ricopiatura di quel libro a partire dal «manoscritto» d'autore. L'aspetto più interessante di questa ipotesi è il presupposto che Diogene non aveva avuto il tempo di dare l'ultima mano a alcuni libri delle *Vite*: una felice intuizione di Reiske ripresa e approfondita da Schwartz e alla quale Von der Mühl presta, a pieno diritto, la dovuta attenzione anche in molte pagine del Nachlaß.

L'ultimo contributo laerziano risale al 1966 e ha come oggetto due momenti della tradizione biografica di Antistene e di Diogene Cinico: *Interpretationen biographischer Überlieferung* (1. *Antisthenes in der Schlacht beim Delion*, 2. *Die Verbannung des Diogenes von Sinope*)⁵⁰. Nella prima parte dell'articolo, Von der Mühl discute della cronologia di Antistene. Diogene Laerzio (6,1) racconta che il filosofo, figlio di un cittadino ateniese e di una madre tracia, si era distinto nella battaglia di Tanagra facendo esclamare a Socrate che un uomo tanto bravo non poteva che essere nato da due Ateniesi. Questa notizia male si comprende sia che si pensi alla più famosa battaglia di Tanagra del 456 a.C. sia a quella del 426 a.C. Si deve piuttosto pensare alla battaglia di Delio del 424/3 a.C., una località che si trova nella regione di Tanagra. A questa battaglia aveva partecipato anche Socrate e della battaglia e del comportamento che vi tenne Socrate Antistene parlò probabilmente nel suo *Alcibiade*. Una conferma a tale ipotesi viene da due passi di Tucidide (4,90,1 e 94,1) che attestano la presenza a Delio di μέτοικοι e ξένοι accanto a cittadini ateniesi. Tenuto conto di questi risultati, la nascita di Antistene è da collocare al più tardi nel 442 a.C.⁵¹

Nella seconda parte del contributo, Von der Mühl interpreta il luogo di Diogene Laerzio (6,49) dove si parla della φυγή (da intendere qui nel senso di «esilio» e non di «fuga») di Diogene Cinico dalla natia Sinope. Quali i motivi della condanna all'esilio di Diogene? Lo studioso, che ammette la storicità dell'evento, nega che possa essere stato causato da una implicazione di Diogene nella falsificazione della moneta a Sinope. Questa tradizione, largamente attestata dalle fonti antiche, non è che una leggenda, che contiene comunque al-

48 L'intervento di Von der Mühl ha convinto Marcovich [*infra*, n. 56]. Ma vedi le osservazioni di M. F. Smith, *Quotations of Epicurus common to Diogenes of Oenoanda and Diogenes Laertius*, «Hyperboreus» 6 (2000) 192.

49 «Philologus» 109 (1965) 313–315 = *Kl. Schriften* 388–390.

50 «MH» 23 (1966) 234–239 = *Kl. Schriften* 351–358.

51 Cf. *Socratis et Socraticorum reliquiae* coll., disp., apparat. notisque instr. G. Giannantoni 4 (1990) 199–201.

meno due elementi veri: 1. Diogene aveva realmente parlato del motivo del παραχαράττειν τὸ νόμισμα nel Πόρδαλος; 2. Diogene era figlio di un banchiere di Sinope chiamato Icesia e era venuto a Atene. L'esame delle monete conservate di Sinope con il nome di Icesia non serve né a confermare l'accusa di falsificazione della moneta né a trarre conclusioni cronologiche relative all'arrivo di Diogene a Atene. Von der Mühl suppone che Diogene giunse a Atene prima del 362 a.C. e che qui poté ascoltare le lezioni di Antistene. La soluzione più plausibile per spiegare la povertà di Diogene, figlio di un banchiere, è quella di pensare che il nostro filosofo aveva lasciato la propria patria durante l'occupazione persiana di Datame negli anni 370–360 a.C.: egli era andato in esilio perché contrario a quel dominio. L'esilio di Diogene è pertanto il terzo dato storicamente attendibile della sua biografia⁵².

Questi, in una serie di riassunti fin troppo stringati, i risultati delle ricerche laerziane pubblicate da Von der Mühl.

Il filologo di Basilea continuò fino agli ultimi anni della sua lunga e operosa esistenza a carezzare l'idea dell'edizione di Diogene, come lo dimostrano le carte del Nachlaß. È a questi documenti che vorrei riservare l'ultima sezione del mio contributo.

Tra i documenti che accompagnano questi dossiers, è conservata una descrizione sommaria dattiloscritta dell'intero Nachlaß, datata 24 marzo 1973, che rende conto in maniera concisa, ma assai chiara, del contenuto. La riproduco in una trascrizione diplomatica⁵³:

Ausgabe des Diogenes Laertius von Professor Von der Mühl
Zusammenstellung der verschiedenen Fassungen

Buch 1:	– Tauchnitz S. 1–15:	– 1. «Urfassung»
	– Tauchnitz S. 1–68:	– 2. «Urfassung»
	– Prooemium (Loeb S. 2–22):	– Fassungen a, b
	– 1. Teil (Loeb 22b–68):	– Fassungen a, b II, c
	– daraus Solon (Loeb 46b–68):	– Fassung b I
	– 2. Teil (Loeb 68b–128):	– Fassungen a, b, c
	– Ganzes Buch:	– Übersetzung
		(mit kleinen Lücken)

52 Cf. *Socratis et Socraticorum reliquiae* 4, *op. cit.* [n. 51], 423–433 e Goulet-Cazé, *Les Kynika du stoïcisme*, *op. cit.* [n. 41], 73–82.

53 Nella pagina che segue, Tauchnitz = *Diogenis Laertii Vitarum Philosophorum* editio stereotypa C. Tauchnitii (Lipsiae 1833. Ristampata nel 1884 e nel 1895). Loeb = R. D. Hicks, *Diogenes Laertius, Lives of the Eminent Philosophers*, with an English Translation (Cambridge, Mass.-London 1925. Più volte ristampata).

Buch 2:	– Tauchnitz S. 68–70 / 100–105:	– «Urfassung»
	– 1.–3. Teil:	– Fassungen a, b, c
	– Menedem (Loeb 256–274)	– Übersetzung (2 Fassungen)
Buch 3:	– Ganzes Buch:	– Fassung a
		– Fassung b («sehr vorläufig»)
Buch 4:	– Ganzes Buch:	– «Urfassung» (nach Tauchnitz)
		– Fassungen a, b I
		– Fassung b II (= c?)
Buch 5:	– Ganzes Buch:	– Fassungen a, b
Buch 6:	– Ganzes Buch:	– Fassungen a, b
		– Fassung c (mit Entwurf zu einer Einleitung)
		– Fassung d (überarbeitet von Prof. Heinemann)
		– Übersetzung (2–3 Fassungen)
Buch 7:	– 1.–3. Teil:	– Fassungen a, b, c
Buch 8:	– Ganzes Buch:	– Fassungen a, b, c
Buch 9:	– 1. + 2. Teil:	– Fassungen a, b, c
	– 2. Teil (Loeb 474–526)	– Fassung a I
Buch 10:	– Ganzes Buch (ohne Briefe und kyriai doxai)	– Fassungen a, b, c

Kleinere Lücken sowie Beilagen sind auf der Vorderseite der einzelnen Briefumschläge vermerkt.

Durante il mio soggiorno a Basilea, nel novembre 2004, e nei mesi successivi, ho esaminato l'insieme dei dossiers soffermandomi con maggiore attenzione sulle stesure più avanzate di ogni libro laerziano.

Nelle versioni ultime della sua redazione, scritte spesso con una mano incerta e tremante sul *recto* di fogli bianchi A4, Von der Mühl aveva abbozzato una vera e propria edizione dell'insieme dell'opera di Diogene, spesso ancora provvisoria e incompleta per diversi dettagli.

Il testo preso come base, in queste redazioni, è quello dell'edizione Loeb di Hicks. Le pagine dell'edizione di Hicks sono sovente suddivise in due o più sezioni (indicate con le lettere dell'alfabeto).

Ogni pagina del Nachlaß si presenta, a sua volta divisa, in tre livelli. Nel primo, lo studioso, dando per presupposto il testo stabilito da Hicks, segnala unicamente quei casi in cui le sue scelte (testuali o di interpunzione) divergono da

quelle del predecessore. Il secondo e il terzo livello sono riservati agli apparati: il secondo contiene rinvii alla tradizione indiretta (in particolare, sono indicati i passi corrispondenti nella tradizione di Φ , nella *Suda*, in Arsenio, nella *Antologia Greca*); il terzo è riservato al vero e proprio apparato, non ancora redatto in una forma definitiva, ma ricco nella presentazione delle lezioni dei principali manoscritti, delle congetture e nella scelta di *parallela*; in esso trovano posto anche i rinvii alle edizioni moderne delle *fontes*. Nella *constitutio textus*, Von der Mühl non sembra distaccarsi dai principi che aveva stabilito per l'edizione degli scritti di Epicuro del 1922. Lo stesso vale per la scelta dei manoscritti e per l'*editio Frobeniana*. È comunque importante segnalare che, per la sezione laerziana che va fino a 6,66, lo studioso utilizza (al posto di **Co**) un codice Vaticano, **V** (Vat. gr. 1302, sec. XIV *in.*), capostipite conservato (per quella sezione di testo) della redazione «vulgata».

Per dare un esempio concreto di come il Nachlaß si presenta e per mostrarne le caratteristiche intrinseche, faccio seguire la trascrizione diplomatica di un paio di fogli. Ho scelto l'inizio della *Vita di Talete* (1,22) e quello della *Vita di Chilone* (1,106):

⟨Buch I – 1. Teil (Loeb 22b–68) – Fassung c (f. 22 b) = Hicks 22,13–25⟩⁵⁴

17 Ἀγήνορος ... καθὰ καὶ

18, – καὶ πρῶτος

21 Ἀναγροαφῆ· –

55

12 om B (cum lacuna), F

13 ἦν τοίνυν B² in fen.

14 ἑξαμνούλου F² ἑξαμίου Zf

| Herod. 1, 170, Duris FG^rH 76 F 74, Democr. VS 68 B 115 a;

citationes^{testimonia} ad Φοῖνιξ (cf Clem. Strom. 1, 62) pertinent, sed in hoc paragrapho multa confusa

14 ἑξαμνούλου F² (W) ἑξαμίου Zf

15 θηλυδῶν F Νελ(ε)ιδῶν Bywater, Tannery

16 εὐ[γε]ν. V² (εὐ ex ᾶ?) 17 ἀγήνορος F

| ⟨ἦν δὲ τῶν ἑπτὰ σοφῶν,⟩ καθὰ καὶ Πλ. Diels, ~~haud recte~~ ab hoc loco aliena, nam quia Thales ab aliis Milesiis Μιλήσιος dictus erat (cf Clem. l.l.), Platonis (Protag. 343 A) testimonium adscriptum est

20 Demetr. fr 149 W.

54 Von der Mühl ha numerato lui stesso le linee dell'edizione di Hicks. Si tenga conto che in questa pagina, se ho ben visto, è incorso in un lieve errore di numerazione, per cui la l. 12 è in realtà la 13 e così via.

55 Questa sezione è riservata alla tradizione indiretta di cui non restano qui tracce.

21 ἐπολι[τογραφῆθ]η V² ἐπολιτογράφη Zf; ~~enuntiatum~~ ante D. L. hoc de generis auctore enuntiatum fuisse vid.

22 μειλήτω B more solito | σὺ[ν ν]ειλι[α]ίω B²

| νειλαίω PV νηλίω F νειλέω Zf, de B v. supra. Νειλέω Diels

| ἐκπεσὼ τῆς Φ. Casaub. ἡθαγ. P¹ (Q)

⟨Buch I – 2. Teil (Loeb 68b–128) – Fassung c (f. 110 b) = Hicks 110,11–23⟩

12 Στρώμονος 22 δῆ

14 Οἰταιϊκῆς

15 δ'

18 εἰκεῖν

(ἄπερ – 19 Χίλωνος)

11. 16–18 exc. et 20–26 oratione recta extr. Φ

11 om. B, lin. vac. Μύσων Χινεύς Φ in mg. MISON Z¹

12 στρώμονος B στρυμόνος PV στρώμωνος Zf

| Sosicr. FHG III IV fr. 16 Herm. FHG III fr. 15

14 οἰταιϊκῆς f οἰλακικῆς V

| ἡ τῆς (ex ταῖς Z) λακ. Zf

| καταριθμῆται V

16 τινων Reiske | πυθομένου Φ 17 εἴη om. Zf

18 ἀνειπεῖν Casaub., sicut 1,30 ἀνελεῖν (Casaub.) Richards; ad εἰπεῖν cf. Diod. 9,6,1

| 1,30

19 χείλ. BQZf χ//ίλ. P

20 οἶται ὄν B¹ | Μύσων' ἐνὶ Cobet : μύσωνα ἐν ΩΦ

21 πρᾶπίουσιν V | -μησιν (comp.) P -μουσῖ V

22 δῆ B² ex δε B² ⟨ceteri: aggiunto mg. inf.⟩ οὖν Φ 23 σχέτλην ex ἐχέτλην B¹

Una lettura attenta di tutto questo materiale mostra chiaramente che il lavoro era ancora lontano dalla conclusione; si ha come l'impressione di trovarci di fronte a una trascrizione in «bella copia» di collazioni, accompagnate talvolta da proposte testuali non trascurabili, ma ancora in uno stato che ne impediva l'eventualità di una pubblicazione imminente.

A parte qualche congettura e alcune proposte in difesa del testo dei manoscritti più antichi contro interventi di studiosi moderni o di *codices recentiores*, l'apporto veramente sostanziale del Nachlaß consiste soprattutto nella possibilità di essere utilizzato come affidabile strumento di verifica per le collazioni dei principali manoscritti.

Nel momento in cui ho avuto accesso al materiale raccolto dal Von der Mühl, avevo già collazionato personalmente i tre codici integri più antichi **BPF**,

le due serie di estratti di Φ nonché Q e V . Erano altresì disponibili le lezioni dei manoscritti collazionati da Marcovich quali registrate nei suoi apparati⁵⁶. Fondandomi su questi tre strumenti di lavoro, ho dunque proceduto a una serie sistematica e completa di riscontri incrociati fra i tre manipoli di collazioni, riservandomi di volta in volta, in caso di divergenze fra una o più fonti, di controllare le lezioni dubbie sulle riproduzioni dei manoscritti in mio possesso (e in qualche caso più difficile o incerto, direttamente sugli originali). Devo ammettere, a tutto elogio del filologo svizzero, che le sue collazioni sono esemplari per acribia.

È lecito, a questo punto, domandarci quali furono i motivi reali o presunti che condussero Von der Mühl a rinunciare progressivamente all'impresa dell'edizione laerziana.

«Die Absicht, (sc. eine kritische Ausgabe des Diogenes Laertios) nach dem Rücktritt von der Professur das Werk zum Abschluß zu bringen,» – scriveva Fritz Wehrli nel necrologio dello studioso – «scheiterte daran, daß eine als notwendig erachtete Nachkontrolle die Kräfte des Alternden überstieg»⁵⁷.

Questa giustificazione non mi sembra, da sola, sufficiente. Nei lunghi anni del suo insegnamento universitario, altri campi di ricerca avevano attirato l'attenzione di Von der Mühl sia come editore di testi sia come interprete. Come per Arcesilao nella narrazione della *Vita* laerziana (4,31), due poeti, Omero e Pindaro, erano divenuti oggetto privilegiato dei suoi studi, facendogli «dimenticare» Diogene Laerzio. Di Omero aveva pubblicato una edizione dell'*Odissea* negli anni appena successivi al secondo conflitto mondiale⁵⁸. A quel poema aveva consacrato anche l'importante articolo «Odyssee» per la *Realencyclopädie* (1940)⁵⁹; estrema attenzione aveva mostrato infine per la stessa *Iliade* alla quale dedicò un'ampia monografia (1952)⁶⁰. Gli studi pindarici (iniziati già nel lontano 1917/8) vennero ripresi con rinnovato vigore negli anni cinquanta e sessanta, parallelamente a Diogene Laerzio⁶¹.

Nel frattempo, altri studiosi erano impegnati in progetti di edizione (intera o parziale) delle *Vite* di Diogene o ne studiavano aspetti della tradizione manoscritta. Nel 1955, era uscita postuma la monografia di Biedl sugli estratti di Φ ,

56 *Diogenes Laertius. Vitae Philosophorum* 1: Libri I–X; 2: *Excerpta byzantina et indices* ed. M. Marcovich (Stuttgartiae et Lipsiae 1999). Gli *Indices* annunciati nel titolo del vol. 2 sono stati pubblicati come vol. 3 da H. Gärtner (Monachii et Lipsiae 2002).

57 F. Wehrli, «Gnomon» 43 (1971) 428–429 = *Theoria und Humanitas* (Zürich 1972) 308–309.

58 *Homeri Odyssea*, recogn. P. Von der Mühl (Basileae 1946. Ristampata più volte: 1956², 1962³, 1971⁴). L'anno precedente (1945) aveva pubblicato un primo fascicolo limitata ai sei libri iniziali: *Homeri Odyssea*, recogn. P. Von der Mühl, Fasc. 1 (α–ζ).

59 «Odyssee», *RE Suppl.* Bd. 7 (1940) 696–768 = *Kl. Schriften* 27–121.

60 *Kritisches Hypomnema zur Ilias* (Basel 1952). Per gli studi omerici di Von der Mühl, vedi il *Vorwort* di Wyss a *Kl. Schriften* X–XII.

61 Vedi A. Lienhard, *Index analytique des études pindariques de P. Von der Mühl*, «MH» 34 (1976) 52–56.

che rimettevano in discussione la valutazione piuttosto negativa di Von der Mühl sull'apporto di questo testimone⁶². La Donzelli lavorava concretamente sul testo del libro sesto e sui manoscritti⁶³. Nel 1964 veniva data alle stampe l'edizione di Long (difettosa certo, ma importante nella storia degli studi laerziani)⁶⁴. Tutti questi eventi e la consapevolezza dello studioso di non poter ormai più tenere conto degli sviluppi incessanti della ricerca sulle *Vite* di Diogene, dopo tanti anni di abbandono, sono da indicare, accanto a quelli rilevati da Wehrli, come i motivi probabili che gli fecero rinunciare in maniera definitiva al suo meritorio progetto di edizione.

Chiunque abbia coscienza delle difficoltà immense (spesso insormontabili) che gli editori di Diogene si trovano a affrontare, non potrà che approvare la scelta onesta di Von der Mühl, non senza rimpiangere tuttavia l'amara realtà che non abbia potuto portare a termine il suo cantiere.

Correspondance:

Dr Tiziano Dorandi

CNRS, 7, rue Guy Môquet

F-94801 Villejuif Cedex

62 Biedl, *Das grosse Exzerpt Φ*, *op. cit.* [n. 14].

63 Vedi almeno gli articoli citati *supra* nelle note 11–13.

64 *Diogenis Laertii Vitae Philosophorum* recogn. brevisque adnot. crit. instr. H. S. Long (Oxonii 1964. Ristampata nel 1966). Sui difetti di questa edizione, vedi Knoepfler, *op. cit.* [n. 8], 111–138.